

Custodia

Riflessione di una Sorella Clarissa (Lc 2,18-20.51)

Ogni vocazione ha inizio da una *parola* accolta nel silenzio del cuore, cresciuta nello scorrere dei giorni, maturata nell'intreccio degli eventi, nella sorpresa degli incontri. Luca intuisce il segreto della vocazione di Maria quando scrive che «*custodiva tutte queste cose nel suo cuore*».

I Padri dicono che Maria ha concepito la Parola *prima nel cuore e poi nel grembo*, e ha continuato a custodirla là dove per prima l'aveva accolta. La custodia di un grembo gestante dura nove mesi, quella del cuore tutta la vita. Comprendiamo allora l'importanza dell'invito di sant'Agostino a "*non perdere la parola concepita nel cuore*": la parola della nostra vocazione.

Diceva qualcuno anni fa: "*Prima di pronunciare la parola della vita, cammina lungamente nei sentieri del silenzio*". Era un terziario francescano, un testimone, il vescovo Dante Bernini. La sua vita, ancor più che le sue parole, ci ricorda che c'è una lunga gestazione in noi, una via di silenzio nel segreto di quella profondità non immediatamente visibile agli altri. Qui il Padre ha pronunciato il suo Verbo: "*Tu sei!*" (cf *Sal 2,7*); mentre un'altra voce, da fuori, ci suggerisce mentendo: "Devi apparire per essere".

Rivolgendosi ad Agnese di Boemia, Chiara d'Assisi la chiama "*scrigno prezioso colmo di intimo amore*" (4LAg 1: FF 2899). È un'immagine che dice custodia. Fa pensare a Maria che, come uno scrigno, *custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore*. Le meditava nel suo cuore, non le diceva a tutti, non cercava conferme dagli altri; le serbava dentro per comprenderne il senso nascosto.



L'immagine dello *scrigno* usata da Chiara ci provoca. Ci sono cose nascoste di cui noi ignoriamo persino l'esistenza, senza le quali il mondo cesserebbe di esistere. Non penso solo alla fisica quantistica o alle leggi che regolano l'armonia dell'universo, penso all'amore.

Forse come umanità stiamo perdendo il senso interiore della custodia. È perché ci sfugge la bellezza che ci abita dentro.

Ma se non custodiamo nel cuore, se non sappiamo stare a contatto con la nostra verità senza verificarci sui *like* e cercare consensi, finiamo per non sapere più chi siamo. Se a un liquore strappi il sigillo, a poco a poco svanisce il suo aroma. Se a un profumo togli il tappo, lentamente evapora la sua fragranza. Se a un cuore togli la custodia, prima o poi smarrisce il senso della sua vocazione. L'amore chiede custodia. E questo non vale solo per la clausura, vale per la vita matrimoniale e per qualunque altra vocazione. Se volete, ogni relazione d'amore ha bisogno di una "clausura" per essere feconda, di uno spazio d'intimità dove nessun altro entra. È lo spazio interiore dove cresce e si fa più consapevole in noi la presenza del Signore.

Maria custodiva tutte queste cose... le cose del suo Figlio, che riguardavano intimamente anche la sua vita. Anche nella nostra vita ci sono "cose" – persone, parole, fatti, eventi – che ci raggiungono e divengono parte di noi. Molte non le possiamo comprendere, ma solo accogliere e portare, perché trovino nella fede il loro senso profondo. Dobbiamo imparare a stare in noi stessi con la nostra realtà indecifrabile, con le nostre domande irrisolte, senza volere che tutto sia manifesto, altrimenti non comprenderemo mai veramente quello che ci accade e può essere letto solo con gli occhi di Dio.

Quello che scegliamo di far rimanere e custodire dentro di noi non si perde, al contrario diviene un potenziale affettivo e spirituale molto profondo, ci fa stare più a contatto col nostro "sé" autentico e meno



col nostro “io” autoreferenziale. Solo se custodiamo nel cuore *tutte queste cose*, dopo saremo in grado di raccontare al mondo intero, come Maria, le *grandi cose* (Lc 1, 49) che il Signore ha compiuto per noi e riconoscerle nella vita degli altri.

Non basta, però, custodire nel senso di “tenere dentro”, lo sappiamo. La natura ci insegna che la custodia conosce un passaggio “critico” ma necessario. Il mosto, ad esempio, deve rimanere chiuso molto tempo per fermentare e diventare vino. Non è detto, però, che nel suo star chiuso non si guasti e non degeneri in aceto... vuol dire che qualcosa non ha funzionato! Per custodire, infatti, serve l’amore, quell’amore che nasce dalla relazione personale con Gesù: l’amore liberante che apre il cuore e lo dilata anche davanti alle cose che nella vita non vanno. Ogni vocazione ha il suo segreto da custodire dentro il prezioso scrigno del cuore!

Ma cosa c’è di veramente prezioso nello scrigno del nostro cuore, là dove conserviamo, meditiamo e teniamo insieme “tutte le cose” della nostra vita? C’è lo Spirito Santo, l’amore del Padre e del Figlio, l’*intimo amore* di cui parla Chiara, il *tesoro incomparabile nascosto nel campo del mondo e dei cuori umani* (3LAg 7: 2885). Custodendolo nel silenzio del cuore, ascoltando la sua voce, noi possiamo generare la “parola della vita” anche negli altri.

Un esempio di questa custodia è proprio Chiara a darcelo. Un giorno Francesco le porta un frate “malato di insania”, così dicono le Fonti Francescane (Proc 2,15: FF 2958). Forse si trattava di una crisi, di una malattia spirituale o psicologica, non sappiamo... fatto sta che, a un certo punto della sua vita, questa persona è “schizzata”, diremmo noi oggi.

Chiara si prende cura di frate Stefano in questo modo: non gli dice nulla, non gli chiede nulla... Semplicemente, dopo averlo segnato con



la croce, lo porta nel luogo del monastero dove lei di solito passava molto tempo a pregare e lo lascia lì. È il luogo della sua intimità con Dio, luogo non solo fisico, ma anche interiore. Stefano si addormenta, si abbandona, lascia la “presa” sulla sua vita. Forse ricontatta nel suo intimo il volto personale del suo Signore, si ricorda che non è il suo sforzo, non sono le sue capacità a sostenere la sua vita, ma la gratuità dell’amore di Dio che aveva dimenticato. Le Fonti raccontano che, dopo essersi svegliato e aver preso un boccone, parte dal monastero guarito. Non era più “insano” il suo cuore, aveva ritrovato il suo centro.

L’esempio di Chiara ha da dirci molto sulla custodia che ci dobbiamo gli uni gli altri. Qualche mese fa una persona ci ha detto: *“Quando passo davanti al monastero, solo sapere che ci siete e che siete lì mi fa sentire custodito, amato”*. Ogni custodia porta in sé questa segreta “gestazione”, perché quando ami qualcuno, anche se è lontano lo porti sempre dentro di te.

Non so se avete mai pregato veramente per qualcuno... Quella persona non la dimentichi più, rimane legata a te per sempre, invisibilmente ma realmente, e tu contribuisce a “formare Cristo” nella sua anima. Con questi sentimenti l’apostolo Paolo scriveva ai Filippesi: *Vi porto nel cuore (1,7)*. Oggi noi Sorelle vogliamo dirlo a voi: *Vi portiamo nel cuore!*

Questo tempo di pandemia racchiude per tutti noi un’occasione, la possibilità di un “ritorno” al cuore, un ritorno al *silenzio* che è bellezza, sobrietà, armonia.

In questo momento la storia umana ci appare indecifrabile, come un libro sigillato che nessuno è in grado di aprire e leggere se non l’Agnello (*cf Ap 5,1-5ss*). Sarà lui a pronunciare, come all’inizio della creazione, “la parola della vita”: la troverà scritta nei nostri cuori. Allora risuonerà in tutta la sua bellezza; e sarà l’ultima parola, simile alla prima, ma infinitamente più bella.